

Umoreismo, satira e parodia nelle lettere erotiche di Enrico di Isernia

Francesca Battista

Hic non legas!

(Anonimo, Codex Vindobonensis 3143, fol. 114 v¹)

Præfatio

Segnata profondamente dalla suggestione del modello delle *Heroides* di Ovidio, a partire dal XII secolo l'epistola amorosa conosce una piena fioritura assumendo le caratteristiche di un "sottogenere" letterario. La dignità artistica conferita alla scrittura epistolare rappresenta il risultato di un profondo rivolgimento che coinvolge la società e la cultura. L'emergenza dei primi stati centralizzati aveva condotto ad una sconosciuta quantità di produzione di corrispondenza diplomatica e di atti ufficiali² avente per conseguenza l'elaborazione dei primi manuali di *ars dictaminis*. E proprio nel 1200 una varietà specifica di epistole – quelle amorose – incomincia ad occupare uno spazio importante all'interno delle *artes "dictaminali"*. Non ci si deve sorprendere quindi se durante questo periodo, la produzione di lettere in lingua latina fa la sua comparsa in una grande moltitudine di mittenti e destinatari, reali, fittizi o realisticamente rappresentati e legati ad una situazione erotica.

D'altronde, proprio in questa fase storico-culturale, l'amore acquisisce un ruolo di assoluta rilevanza. Esso diviene luogo privilegiato di una speculazione enunciata in senso religioso e in senso profano. Negli stessi anni, sotto il segno dell'amore, erompe anche una vasta produzione di lettere. Queste epistole e collezioni di *formulae* sono quelle in linea generale riferite da Ruhe nella sua opera intitolata *De amasio ad amasiam*, volume divenuto ormai classico e che trova un valido sussidio nella piccola antologia di Etienne Wolff, *La Lettre d'amour au Moyen-Âge*.

¹ Richard Psik, *Invectiva prosotetrasticha in Vlticum Polonum* (Ostrava: Ostravská Univerzita, 2008), 24.

² Cfr. William D. Patt, "The Early *ars dictaminis* as Response to a Changing Society", in *Viator* 9 (1978), 133-155; Les. Perelman, "The medieval art of letter writing. Rhetoric as an Institutional Expression", in *Textual Dynamics of the Professions. Historical and Contemporary Studies of Writing in Professional Communities*, ed. Charles Bazerman (Madison: University of Wisconsin Press, 1991), 97-119.

Recenti ritrovamenti – come ad esempio, quello che è considerato il più antico modello di lettera d'amore scritto da un marito alla propria moglie, scoperto da Francesco Stella ed Elisabetta Bartoli nel 2009 – mostrano che esiste un grande patrimonio sommerso di epistole amorose e che ancora molto deve essere fatto in questo campo di indagine. Accanto alle lettere incluse nei due studi sopra menzionati, ve ne sono infatti altre di origine ceca ingiustamente trascurate e che meritano di divenire oggetto di analisi più approfondite. Tra queste, si ricordano quelle contenute nel *Codex Vindobonensis Palatinus* 526. Questo manoscritto conserva infatti *dictamina* di origine italiana, come quelli di Pier delle Vigne, Pietro de Prezza, Tommaso di Capua, Rolandino de' Passaggeri, ma anche il "Formulario della Regina Kunhuta" stilato in Boemia nel XIII secolo ed in parte legato alla figura del *magister* Boguslav. All'area ceca, si ascrivono anche le cosiddette "epistole della corte di Venere" di Enrico di Isernia,³ alcune altre sue lettere "amorose" inedite e qualche epistola probabilmente attribuibile a Nicholas Tibinus. In questa sede ci si propone di focalizzare l'attenzione sulle lettere erotiche del dettatore di origine italiana, destinando a un secondo articolo la disamina delle restanti.

Va subito precisato che alle epistole "venusine" di Enrico – prezioso materiale per la vita culturale, intellettuale e per la retorica medievale – si sono interessati esclusivamente due studiosi di area slava: Václav Černý in *Staro-*

³ I dati biografici incerti e l'incompleta conoscenza dei suoi scritti, non hanno purtroppo consentito alla figura di Enrico d'Isernia di profilarsi con sufficiente precisione e rigorosa documentazione. Profugo sotto i Přemysl di Boemia, il nostro *dictator* fa parte di quella fitta schiera di italiani, costretti a lasciare l'Italia a causa delle lotte guelfe-ghibelline, dell'intransigenza papale e delle rivendicazioni sveve. Fare luce su questo personaggio si presenta un'impresa alquanto ardua, perché l'unica fonte per la sua biografia è rappresentata dalle lettere. Soprattutto in anni passati un acceso dibattito ha visto fronteggiarsi due differenti gruppi di studiosi: da una parte i sostenitori della tesi dell'esistenza di due distinti Henricus, l'uno protonotaro di Olacaro II, l'altro maestro di retorica a Vyšehrad (K. Doskočil, H. Jireček, V. Hrubý, K. Hampe, J. Novák); dall'altra gli storici che invece, al contrario, si sono mostrati convinti assertori dell'identificazione dei due personaggi, come F. Palacký, J. Emler, A. Petrov e D. Třeštík. Recentemente ha affrontato la questione anche Richard Psik in due suoi studi: "K teoretickému dílu Mistra Jindřicha z Isernie" in *Querite primum regnum Dei: sborník příspěvků k poctě Jany Nechutové*, ed. Helena Křímčková et al. (Brno: Matice moravská, 2006), 223-31 e *Invectiva prosotetrasticha in Vlticum Polonum*. Anche in Germania, si constatano interventi in merito a tale problematica da parte di H. M. Schaller, J. K. Hönsch. Inoltre, è opportuno ricordare, che nessuno studioso è riuscito a stabilire con certezza la data di nascita e la famiglia di provenienza di Enrico. In merito ad una simile problematica interviene Viti che menziona un'interessante annotazione posta a margine di una carta ecclesiastica stilata con ogni probabilità nel XVII secolo. Essa fa risalire i natali dell'isemino al 1209 e individua nei Rampiniani il casato di appartenenza: *Sub tempore Dario Episcopi Heynrici de Ysernia vixit, ex nobili familia duxit ex qua dicunt de Rampiniani. Habentur aliaque huiusmodi opera et literae sive notaria instrumenta in nostra dicta Civitate*. Cfr. Angelo Viti, "Un misconosciuto memorialista sulle lotte svevopapali nel Molise attorno al sec. XIII, il notaio Enrico d'Isernia esule alla corte di Ottokar II (1209-1278)", in *Almanacco del Molise* 1979, *Storia, architettura, scultura e personaggi nel Molise del 1200* (Campobasso: Edizioni Enne, 1979), 99.

česká milostná lyrika (La lirica amorosa dell'antica Boemia) e Jan Dienstbier⁴ che dedica una sezione della sua tesi di laurea all'analisi delle medesime.⁵ E nella prospettiva di un'ottica di insieme, la prima sezione del mio contributo ripercorrerà proprio la storia degli studi effettuati sull'argomento. Una simile scelta trova una fondata motivazione nella volontà di rendere maggiormente fruibili informazioni che altrimenti risulterebbero di difficile reperibilità, perché trasmesse in ceco attraverso lavori mai pubblicati o edizioni vecchie e alquanto rare. Nella seconda parte dell'indagine, secondo un profilo innovativo, si tenterà invece di integrare i risultati precedentemente ottenuti e perseguiti attraverso una lettura delle lettere di Enrico in chiave cortese e di satira sociale, con un'interpretazione delle medesime come parodia del *dictamen* epistolare fiore all'occhiello nella cornice della retorica medievale.

1. Amore cortese e "parodia sociale"⁶

Il *Palatium amoris*

La serie di lettere della "Corte di Venere" include alcune epistole disseminate all'interno del volume edito da J. Emler, *Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemiae et Moraviae*, II, Praeae 1882.⁷

Sul loro sfondo un Monastero, il *Sacrum Palacium Veneris* e la congregazione dei *fedeli d'amore*. Segretario ufficiale è il *terre notarius*, pre-

⁴ Ringrazio in modo particolare Lucie Doležalová per il supporto e le informazioni fornitemi. Un grazie anche a Jan Dienstbier per il suo aiuto e i suoi preziosi consigli e al Richard Psik.

⁵ Il titolo della tesi di laurea di Jan Dienstbier è il seguente: *Osobnost Jindřicha z Isernie z pohledu jeho epistolárních formulářů* (Enrico d'Isernia dal punto di vista dei suoi *dictamina*). Ai due sopra citati si aggiunge un altro studioso, J. Vilíkovský, che però si limita solo a menzionare le lettere senza approfondire l'argomento. Cfr. Jan Vilíkovský, *Pisemnictví Českého Středověku* (Praha: Nakladatelství Universum, 1948).

⁶ I titoli delle due macrosezioni di cui si compone il presente contributo richiamano la duplice definizione di "parodia sociale" e "parodia testuale" che la studiosa M. Bayless enuclea all'interno della sua monografia sugli aspetti parodici della tradizione latina medievale. Riporto qui di seguito il passo che specificamente ci interessa: "I define a parody as an intentionally humorous literary (written) text that achieves its effect by imitating and distorting the distinguishing characteristics of literary genres, styles, authors, or specific texts (textual parody); or imitating with or without distortion, literary genres, styles, authors, or texts while in addition satirizing or focusing on nonliterary customs, events, or persons" (social parody)." Cfr. Martha Bayless, *Parody in the Middle age. The Latin Tradition* (Ann Arbor: The University of Michigan Press, 1996), 3).

⁷ In questa serie di lettere erotiche sono incluse le epistole: 2553, 2554, 2567, 2569, 2570, 2573, 2574, 2576, 2577. – La produzione epistolografica di Enrico di Isernia è stata parzialmente edita da Thomas Dollinger, *Codex epistolaris Primislai Ottocari II. Bohemie regis* (Wien 1803); Joseph Emler, *Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemiae et Moraviae*, 1253-1310 (Praha 1882); Karl Hampe, *Beiträge zur Geschichte der letzten Staifer: Ungedruckte Briefe aus der Sammlung der Magisters Heinrich von Isernia* (Leipzig 1910); Aleksei Petrov, *Henrici Italici Libri formarum et tabulario Otacari II Bohemorum regis* (Sankt Petersburg, 1907).

sumibilmente autore di tutte le lettere e identificabile nella figura di Enrico d'Isernia. Questo fittizio scambio epistolare, che avviene all'interno di una segreta congregazione *religiosa*, ha probabilmente origine da un episodio luttuoso. La consorella Dobromyra muore verosimilmente in seguito al suo allontanamento dal cenobio. Discesa dal mare la *bestia blasfemie plena nominibus*, con una *pestis mortifera* infetta la lingua della giovane monaca e profanando la sacralità del tempio, perturba le menti delle religiose. Parole di timore sono quelle che l'anonimo mittente trascrive in questa epistola e che introducono alla serie delle lettere erotiche. La paura riguarda in modo particolare (*precipue*) il destino del *collegium* che la *crudelis vippera* contamina e disturba. Il cenobio è da subito posto in una dimensione *mondana* accogliendo al suo interno uomini secolari e *ancillae dei, sociae*,⁸ consorelle *associate* e devote alla causa d'amore. La *nequitia* che vitupera le spose di Cristo con *verborum obprobriis* e le dissuade dai loro onesti propositi, semina discordia e induce al peccato. Per ovviare ad un simile male, le monache sono indotte ad inviare la religiosa in un altro monastero perchè in penitenza il suo spirito possa purificarsi ed espiare la colpa commessa.⁹

Questa lettera rende sommariamente l'antecedente di un insieme di epistole che si raccolgono intorno al medesimo spazio simbolico e culturale di un Sacro Palazzo d'Amore.

Interessante notare, secondo quanto rilevato da V. Černý,¹⁰ che la compagine e i principi teorici espressi nelle lettere – dette della “Corte di Venere” – sembrano richiamare in modo manifesto la tradizione poetica cortese, facente capo al *Tractatus de amore* di Andrea Cappellano.

D'altronde, in entrambi i casi, al centro del mondo rappresentato, è esplicita la presenza di una corte al cui trono siedono una *reina* o un *rex Amoris*.¹¹ Nel *De amore* lo spazio simbolico descritto rimanda ad una dimensione ultramondana e alla narrativa visionaria.¹² Una consimile componente

⁸ Cfr. RBM II (abbreviazione di *Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemiae et Moraviae*, II), n. 2553, p. 1009: *Que fermento nequicie vestrum corrumpens cenobium ancillarum dei maculat venustatem [...]. E ancora, si ponga attenzione al passo seguente: [...] sue non parcens anime in exterminium sociarum casum non timens proprium, ut sorores alie precipicium pacientur [...].*

⁹ *Ibidem*: *Vituperatur Dobromyra et inducuntur moniales, ut eam a claustro debeant remove.*

¹⁰ Václav Černý, *Staročeská milostná lyrika* (Praha: Družtvení práce, 1948, ristampa Praha: Mláda Fronta, 1999), 238-39.

¹¹ Si veda Andrea Cappellano, *Trattato d'Amore*, ed. Salvatore Battaglia (Roma: Petrella, 1947), 104 e 106: *Fertur enim et est verum, in medio mundi constructum esse palatium [...] et in facie qualibet est porta pulcherrima valde.*

¹² La forma letteraria adottata ha infatti come fine primario la ricompensa di meriti e colpe nell'aldilà, mediante il racconto di un viaggio ultraterreno. Al dio Amore è delegata una particolare facoltà di giudizio che definisce e gestisce i precetti di comportamento amoroso: il suo potere di sanzione stabilisce il destino oltremondano dei soggetti mediante la misura dell'osservanza delle regole. Mi permetto di rinviare al mio contributo per un eventuale

“ultraterrena” è possibile riscontrare anche nelle lettere di Enrico, dal momento che esse hanno per protagonista la Divinità, che dismessi gli abiti cristiani, assume quelli pagani di Venere. Come nel *De amore*, anche qui lo spazio rappresentato pone al centro un sacro palazzo (*sacre Veneris alme Palacium*), retto da un dio pagano, essere divino a cui si associa la fedeltà dei suoi *sudditi* e la sacralità dell’ufficio (*sacre Veneris officium*).

Il Giardino d’amore e la retorica dell’esprit

Nelle epistole di Enrico, oltre al *Palacium amoris*, sono rinvenibili altri motivi di estrazione cortese che inducono ad istituire un nuovo parallelismo con il *Tractatus* del cappellano francese.

D’altro canto, in entrambe le circostanze, nel testo di Andrea e nelle lettere del dettatore molisano, la residenza della Divinità prevede la presenza di un giardino che si nutre di elementi preordinati, del repertorio antico specifico del *locus amoenus*. Il Cappellano però inserisce nella rappresentazione convenzionale del giardino elementi nuovi e cristiani. Il *De amore* infatti associa a questo luogo del diletto la chiusura selettiva dello spazio e colloca al centro di una superficie circolare un albero che ricorda, con la sua chioma, l’*arbor mundi* paradisiaco.¹³ Tali caratteri sono desunti in parte dalla descrizione dello spazio edenico che trova il suo nucleo originario nella Genesi e la sua estensione extra-testuale nelle realizzazioni letterarie delle *visiones animorum*.¹⁴

Similmente, nelle epistole di Enrico il tema amoroso si presenta sotto forma allegorica attraverso la rappresentazione simbolica di un Giardino d’amore. Il palazzo di Venere è corredato di un prato lussureggiante ornato di ogni abbellimento, di prati fioriti e di un roseto ameno ([...] *floridum alme Veneris pratum, rosetum amenum, viridarium omni pulchritudine redimitum* [...]).¹⁵ Il tema si sviluppa con una descrizione ampia e dettagliata nella lettera (2567), che richiama con una certa evidenza – secondo quanto già osservato da Vaclav Černý¹⁶ e confermato da Jan Dienstbier¹⁷ in seguito – le epistole della corte di Venere. Questa lettera si presenta nella forma di una rimostranza da parte del *magister* Ulricus, in merito alle iniquità subite a causa di un altro maestro, *magister* Bernardus (*Querimoniose magister Ulricus inducitur, ut*

approfondimento dell’argomento: Francesca Battista, *I volti dell’amore. Pluralità ed intertestualità nel De amore di Andrea Cappellano* (Roma: Aracne Editrice, 2010), 224.

¹³ *Ibidem*, 116-18.

¹⁴ Si veda a tal riguardo Armand Strubel, “L’allégorisation du verger courtois,” in *Vergers et jardins dans l’univers médiéval*, ed. Jean Arrouy (Aix en Provence: CUERMA, 1990), 346: “L’image du verger se situe à la confluence d’un lieu commun, le paysage idéal, et des mythes paradisiaques [...]. La surcharge symbolique rend le topos particulièrement apte à un usage métaphorique. Il offre un schéma cohérent homogène et prévisible, avec associations consacrées par une longue tradition”.

¹⁵ RBM II, n. 2554, p. 1100.

¹⁶ Černý, *Staročeská milostná lyrika*, 243.

¹⁷ Dienstbier, *Osobnost Jindřicha z Isernie*, 94-101.

*magistrum Buch compescat ab iniurijs, quas inferebat*¹⁸). La parte lesa lamenta di essere stata derubata di un'inesplicabile gioia (*iocunditatis explicabilis*), della beatitudine del luogo di cui è stata nominata custode. A nessun altro individuo, eccetto lo scrivente, è concesso di penetrare nel bellissimo *viridarium* e di possederne gli arcani segreti.¹⁹ Bernardo però, è disposto ad infrangere ogni regola per accedere nello splendido boschetto e godere le gioie che questo luogo paradisiaco riserva. Come già puntualizzato da entrambi gli studiosi cechi,²⁰ da un rapido esame della descrizione del giardino, emergono tutti gli elementi tipici del motivo topico del *locus amoenus*:

*Est enim [...] infra huius menia civitatis quoddam viridarium speciose, quod tante amenitatis decore tantique decoris amenitate prefulget, ut in nullo penitus defecerit et in eo nichil ommiserit nature diligentis digitus polientis. Ibi enim immense pulchritudinis specie redimita forum iuvenescit infancia, de quibus ingens resultans redolencia prefert suavitatis dulcedinem inaudite. [...] Ibi cunctis generis inveniuntur deliciae, ita ut appellari valeat altera paradysus, in cuius medio aquis coruscans nitidis fons clarens argenteus, qui suam ad tempus profluens murmure prati loca contermina irrigat viridantis.*²¹

Nel giardino lussureggiante, si scorgono infatti prati fioriti, alberi da frutto e al centro persino una fontana, le cui forme alludono ad un fonte battesimale, elemento di grande portata simbolica. L'acqua è da sempre considerata un mezzo di purificazione, di rinnovamento, la sorgente di quell'amore simboleggiato dal giardino. E il *viridarium* infatti si presenta come una rappresentazione tipica della cortese associazione dei piaceri amorosi e del paesaggio coltivato.

A dispetto del richiamo ad un contesto reale e cittadino che collocherebbe il meraviglioso boschetto all'interno delle mura delle città (*[...] infra huius menia civitatis, quoddam viridarium speciose*²²), gli aspetti poetici menzionati ne rivelano però l'autentica natura, facendone un perfetto luogo letterario. Una simile considerazione esprime con una certa ironia Václav Černý,²³ dubitando di quanto asserito nella lettera in merito all'esistenza nella Praga del XIII secolo di un giardino simile a quelli esotici coltivati in India e in Egitto (*ibi inserzione*

¹⁸ RBM II, n. 2567, p. 1108.

¹⁹ A tal riguardo è possibile intravedere non poche analogie con il racconto in versi conosciuto sotto il nome di *Concilium Romarici Montis*. Riporto i passi utili per un confronto: *[...] puellis amantibus illis solis omnibus / ianua dat aditum ceteris prohibitum. / Ianua custodia fuit haec Sibilia / quae ab annis teneris miles facta Veneris / quicquid Amor iusserat non invita fecerat* (Cfr. *Concilium Romarici Montis*, vv. 16-20) e *Ad cuius itaque viridarij recessus formosissimos invitatus de custodis gratia sum ad secreta intrinseca, que non licet homini loqui et ad que accessus non patet singulis* (Cfr. RBM II, n. 2567).

²⁰ Dienstbier, *Osobnost Jindřicha z Isernie*, 97-98.

²¹ RBM II, n. 2567, p. 1108.

²² *Ibidem*.

²³ Černý, *Staročeská milostná lyrika*, 244.

*continetur mirabili, quidquid fragrans gignit India et Egyptus parturit speciosus*²⁴). Piuttosto, il *viridarium* sembra possedere tutti i requisiti del luogo del diletto, spazio simbolico dell'amore, che conosce una grande fortuna letteraria in tutta l'Europa a partire dal Medioevo. Di grande interesse si rivela il parallelismo intravisto dallo studioso ceco tra il suddetto giardino e il "Vergier de Deduit" del *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris. Entrambi sono raffigurati come luoghi di una bellezza inaudita e appaiono circondati da recinti che ne rendono difficile l'accesso. Se però nel poema allegorico di Guillaume e nel trattato del Cappellano francese, il giardino può considerarsi l'espressione tipica di un "viaggio iniziatico" all'interno della psicologia amorosa cortese, nelle lettere di Enrico invece le raffinate immagini e le stilizzazioni della poetica occitana sono usate con un differente intento.²⁵ In senso ironico – sottolinea Dienstbier²⁶ – deve infatti intendersi l'educazione sentimentale a cui è sottoposto lo scrivente: i toni esasperati con cui si esprime il timore che la sua mente volubile possa essere corrotta dalle lusinghe di Bernardo (*dum vereor, ne volubilem mentem custodis decipiat*²⁷) cela infatti un sottile tono beffardo.²⁸ E se non ci si limita al livello letterale dell'epistola e si penetra il senso metaforico delle parole – continua lo studioso – si coglierà il reale timore che angustia il custode. Contrariamente alle apparenze, esso non è determinato dalla trasgressione di una specifica normativa (*[...] iuri gencium contrariari censetur, qui agri exterminat terminos alieni*²⁹). La terribile paura che affligge Ulrico è piuttosto causata dal pensiero della eventuale condivisione del giardino (simbolo dell'amore e della donna) con un altro individuo (*[...] debeatis inducere ut me in pacifica viridarij possessione dimittat*³⁰). Questo passo, potrebbe rievocare la tipica situazione di una disputa tra amici, due associati che Enrico rende protagonisti di una diatriba simbolica e scherzosa in cui l'oggetto del contendere sarebbe rappresentato da una donna. Certo, in tal caso la *mens volubilis* di cui si

²⁴ RBM II, n. 2567, p. 1108.

²⁵ Come già indicato nella tesi di Dienstbier, nonostante il giardino possa considerarsi un vero Paradiso in terra *Paradisus deliciarum* e così essere chiamato (RMB II, n. 2567, p. 1108: *Ibi cuncti generis inveniuntur delicie, ita ut appellari valeat altera paradisus*) secondo la definizione ricorrente nella letteratura occitana, esso a ben vedere assume nelle epistole di Enrico una differente connotazione rispetto a quella inclusa nell'immaginario cortigiano medievale.

²⁶ Dienstbier, *Osobnost Sindřicha z Isernie*, 101.

²⁷ RBM II, n. 2567, p. 1108.

²⁸ Una certa ironia si rintraccia anche nelle allusioni erotiche fondate su arguti giochi di parole e doppi sensi. Colui o colei che è *caduto-a* anche solo per una volta (*qui semel cecidit ruinosus*) e che ha quindi ceduto alle tentazioni sessuali, *ferito-a* da una veloce saetta (*sitque minoris dispendij volatilis sagitte semel affligi vlnere*), deve arrendersi ai patimenti di un eterno languore (*vite claudere terminum diutunum per languorem*).

²⁹ RBM II, n. 2567, p. 1108.

³⁰ *Ibidem*.

è fatta precedentemente menzione, dovrebbe considerarsi uno specifico attributo femminile.³¹

Come è possibile desumere da quanto sinora puntualizzato secondo le tesi interpretative esposte in precedenza in Repubblica Ceca, l'affinità della epistola 2567 con la poetica cortese è solamente esteriore e apparente. E in una simile prospettiva interpretativa può includersi l'intera serie di lettere denominate "Epistole della corte di Venere".

Amor purus vs voluptas

Infatti nelle lettere di Enrico è completamente assente la concezione di *amor purus*-*fin' amor*, quindi il culto dell'amore in quanto sublimazione degli istinti e manifestazione di un'ascesi che si estrinseca nella forma di assidua e trepida ricerca di perfezionamento interiore. Nelle epistole del dettatore molisano, l'affezione si dimostra piuttosto nella forma di desiderio incontrollato, smisurato, privo della *mezura* fondante la lirica occitana. E le "leggi" che trasmettono la *sapienza amorosa* divengono un inno a Venere e all'amore passionale, carnale, sensuale, come emerge da alcuni precetti in esse contenuti:

*nos qui ex iniuncti nobis officij debito leges et iura palacij tenemur bonis filijs promulgare, vobis presencium programmate notum fiat, quod omnes, qui predicto sacro pullacio ex professionis vinculo sunt astricti, tenentur iuxta suarum potenciam virium ritum, vestigia et maneriem ame Veneris in omnibus imitari, ut sic ad firmam, concomitancie unionem pars suo toti conveniat, pluralitati unitas consonet et membrum a suo capite non discedat*³².

Anche nel trattato di Andrea appare incorporata una simile intenzionalità didattica che pone la parola entro i limiti del *sapienter amare* e rivolgendosi a coloro che non sanno, all'*ignarus vulgus*,³³ si dichiara trasmessa da una normativa erotica sulla scorta dell'insegnamento ovidiano. Il chierico francese distingue infatti dodici *praecepta principalia* e trentuno *praecepta minora*:

sunt et alia amoris praecepta minora, quorum tibi non expediret auditus, quae etiam in libro ad Gualterium scripto reperies.³⁴

³¹ Cfr. Dienstbier, *Osobnost Jindřicha z Isernie*, 102.

³² RBM II, n. 2570, p. 1110.

³³ Il testo di Andrea si apre con una *Praefatio*, in cui l'opera è presentata come un manuale di consigli, realizzato per l'insistente richiesta di *Gualterius* da poco entrato nella *militia amoris*. Anche nelle epistole di Enrico si ripropone l'immagine di un pubblico inesperto che necessita di essere addottrinato all'interno di un quadro che contrappone dialetticamente scienza ed insipienza: *Et ideo quoniam, sicut nostra tenet credulitas, propter palatini habitus novitatem in mores et statuta palacij per ignoranciam aliquatenus deliquistis, [...] nos [...] leges et iura palacij [...] tenemur bonis filijs promulgare* (RBM II, n. 2570, p. 1110).

³⁴ Cappellano, *Trattato d'Amore*, 124.

Se però nel *Tractatus* del XII secolo l'amore diviene un fatto morale, culturale e razionale,³⁵ nelle epistole di Enrico invece esso omette l'elemento raziocinante per dare spazio ad una dimensione puramente sensuale. In esse si rintraccia una rivendicazione del piacere, secondo una prospettiva *edonistica*, che pone il godimento a norma e fine ultimo dell'attività umana: *viam vobis ostendat palacii, statum cuilibet statuatur et doceat semitam voluptatis*.³⁶

Imitazione parodica della poetica cortese e satira anticlericale

Quello che inoltre interessa notare, è che nelle lettere dell'isernino la parodia diviene un veicolo di satira anti-ecclesiastica. Questa è l'ipotesi di lettura proposta da Jan Dienstbier³⁷ di cui riporto qui di seguito alcuni dei passaggi principali supportati da altre possibili riflessioni e ulteriori spunti interpretativi.

Come è possibile affermare secondo quanto riscontrato dallo studioso ceco, il procedimento letterario utilizzato dal maestro molisano, non si limita a produrre un effetto di "deviazione testuale" rispetto al testo emulato, ma con un raggio di azione molto più ampio, assembla elementi satirici prendendo di mira bersagli sociali.

D'altronde, le lettere della cosiddetta "corte di Venere", s'inseriscono perfettamente nel quadro del rinnovamento spirituale europeo che a partire dal XII secolo penetra nella cultura dell'epoca costruendo il mondo su nuove fondamenta. Di questo intenso bisogno di *renovatio*, a cui spesso si accompagna una critica anticlericale, si deve prendere atto perché esso lo si ritrova riflesso nelle epistole legate alla figura di Enrico d'Isernia.

A conferma di quanto appena detto si legga il passo seguente che merita una piena citazione:

*Et ideo [...] vobis per amatorie sedis scripta firmiter iniugendo mandantes, quatenus vos universaliter singule et singulariter universe de benignitate sedis cupidinarie confidentes, nullis adhibere velitis aures confabulationibus monachorum, cuiuscunque coloris fuerint vel quocunque nomine censeantur. Quia isti sunt lupi rapaces intrinsecus, forinseca vero in superficie oculis simplicitatis mansuetudinem pre-tendentes. Isti sunt scorpiones sevissimi, qui sub serenis vultis placidi blandimentis caude mucrone confodiunt et virus letale emittunt.*³⁸

Lo scrivente, invita il destinatario a confermare la propria adesione al "circolo dei fedeli all'amore", diffidando delle voci diffamanti diffuse dalle monache in nome dei loro referenti superiori. D'altronde – continua l'autore della lettera – i padri che le consorelle rappresentano, possiedono una natura duplice e ambigua,

³⁵ Cfr. Battista, *I volti dell'amore*, 172-73.

³⁶ RBM II, n. 2554, p. 1101.

³⁷ Si veda l'*abstract* della sua tesi di laurea. Dienstbier, *Osobnost Jindřicha z Isernie*, 4: "We argue that they have to be viewed as satiric and anticlerical pamphlet [...]"

³⁸ *Ibidem*.

che li rende all'apparenza docili e mansueti, ma nel profondo *lupi rapaci*, famelici e pronti ogni momento a tendere agguati. Queste parole che suggellano la lettera esprimono delle accuse ispirate dai profondi cambiamenti sociali e politici attuati nella società del tempo. L'oggetto della polemica sembra infatti essere la Chiesa Romana, non più depositaria del messaggio di Cristo, ma divenuta ricettacolo di corruzione e di vizio. Un sentimento ed esigenza di rinnovamento spirituale è quello che genera queste parole così come tante delle strofe ascritte ai canti goliardici. A tal proposito, si confrontino i passi seguenti; il primo tratto dall'epistola 2554, il secondo da un anonimo *carmen* satirico:

*Isti sunt aspidēs truculentē, quē surdē ad bonum malum patulis auribus hauriunt et sub mellis dulcedine felleum evomunt aconitum. Isti sunt pseudoprophete, patres ypocrisis, sophiste falsigraphi, vulpecule callide, quē versutis astuciis, suasionibus deceptivis per versipelles insidias et fucatam superficiētenus honestatem dammas circumveniunt et devorant circumventas.*³⁹

*Episcopi cornuti /conticuere muti, / ad predam sun parati / et indecenter incoronati [...].Sicut fortes incedunt / et a Deo descendunt, / ut leones feroces /et ut aquile veloces /ut apri frendentes exacuere dentes, / linguas ut serpentes /pugnare non valentes / [...] Principes et abbates / ceterique vates, /ceteri doctores / [...] sicut scripsit propheta / Deum exacerbaverunt / et Sanctum Israel blasphemaverunt.*⁴⁰

Il coinvolgimento dell'istituzione ecclesiastica negli affari terreni, corrisponde alla perdita dell'abito di santità e purezza che i chierici dovrebbero indossare. Questi piuttosto, mascherati da profeti (*pseudoprophetes*), Falsi rappresentanti del Messia, ipocriti *falsigraphi*, si rendono capaci, con le più sottili astuzie, di circuire i malcapitati e di ingannare gli onesti.⁴¹ E come sostiene l'anonimo poeta dei versi sopra citati, coloro che dovrebbero diffondere la parola di Dio, al contrario imprecano con affermazioni blasfeme contro la scienza di Cristo. Inoltre, disconosciuta ogni forma di spirito caritatevole, adottano una condotta

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Carmina Burana, Carmina moralia et satirica*, ed. Günter Bernt, Alfons Hilka e Otto Schumann (München: Heimeran, 1979) vv. 37-60.

⁴¹ *Pseudopropheta* e *falsigraphus*, appartengono ad un vocabolario che ricorre frequentemente nelle lettere di Enrico. Esso esprime sempre un sentimento di risentimento nei confronti della corruzione della chiesa e dei giochi di potere legati a quelle lotte guelfe-ghibelline a cui a farne le spese è la sua stessa famiglia e la contea del Molise (Hampe, *Beiträge zur Geschichte der letzten Staufer*, 77-78). Per quanto concerne l'uso della sopra menzionata terminologia, si veda il memoriale redatto a Viterbo tra il 12 sett. e il 29 ott. 1268 diretto a dei *Viris prudentibus*, non ben identificati, presumibilmente appartenenti alla corte pontificia, cercando di persuaderli della sua innocenza: *In hiis etenim a directa via devians veritatis, paralogismo te audientibus ceteris concludendo pseudopropheta et sophista falsigraphus es inventus et a generosa veri generositate degenerans, irregularem protulisti nimis irregulariter falsitatem*" (cfr. Hampe, *Beiträge zur Geschichte der letzten Staufer*, 96).

aggressiva nei confronti del prossimo, che li rende *lupi rapaces* nella epistola, *leones feroces*, nella strofa. D'altronde – recita il canto goliardico – i preti “portano le corna invece della croce” e recano vergogna alla tonsura, perché avanzano come prodi e si allontanano da Dio, aguzzano i denti come leoni inferociti, vibrano la lingua come serpenti capaci di colpire solo a tradimento.

Tra i secoli XI e XIII si stava del resto compiendo quella svolta che avrebbe condotto il Papato ad assumere i connotati di una monarchia universale e a perdere il ruolo di guida spirituale della Cristianità. In risposta a questi profondi cambiamenti che stavano avvenendo nella cultura e società contemporanea incominciano ad affacciarsi le idee di riforma della Chiesa, libera dall'influenza dei laici e restituita alla sua primitiva purezza. Certamente – come messo in luce già da Jan Dienstbier – le epistole “erotiche” di Enrico avranno subito l'influenza di questa atmosfera culturale e a conferma di quanto affermato ci vengono in aiuto le stesse parole del dettatore contenute in una lettera forse legata alla sua permanenza a Viterbo. Esse esprimono lo sfogo sincero dell'esule ad un amico della Curia romana con un tono sarcastico che richiama quello dell'epistola 2554 precedentemente citata:

*Ordo enim – heu, heu quantum doleo! – clerical degenerat, ymmo! A sancta nobili et immaculata, primi status continentia discors, dissonus et dehiscens, eius nec sapit regulam nec maneriem profitetur, dum psi clerici humilitatis in paciencia humane ac ruinoe molem originis non pensantes...*⁴²

L'amarezza e la causticità che emergono dal passo riportato riflettono alcune convinzioni religiose che rappresentano il frutto di convincimenti interiori e di riflessioni maturate in seguito alla circolazione di nuove idee contenute in pubblicazioni coeve.⁴³

Alla vena sentenziosa e morale, si affianca però nelle lettere, anche la spregiudicatezza con cui vengono esaltati l'amore e i piaceri terreni. Ed in questo clima di festa, tra un boccale di vino e la dolce “untuosità” del burro, l'ancella solennemente prepara la via che conduce alla divinità:

*Ad cuius quidem vini, perfectius et melius complementum ipsum butiri unctuositas comittetur, que ipsi tamquam pedissequa familiaris ancillando, viam solemniter inungendo preparet, per quam tanti numinis divinitas est itura.*⁴⁴

D'altronde il vino è dolce e capace di dilettere i cuori disinibendo gli animi e predisponendoli alla libera e spontanea espressione della passione e dei sentimenti:

[...] De vino, non tamen de illo, quod per imperfectam decoctionem caloris solaris vel ruditatem telluris sue ruditatis duricie consuevit

⁴² *Ibidem*, 111-12.

⁴³ Jan Dienstbier, seguendo quanto già indicato da Karl Hampe, mette in evidenza la rilevanza di Alanus de Insulis come fonte indiscutibile delle lettere di Enrico.

⁴⁴ RBM II, n. 2269, p. 1109.

*interiora bibencium exasperare potius quam mulcere, quodque Bachi plantavit non dextera sed sinistra, imo de illo, quod, sui saporis dulcore mellifluis pallata irritat gustancium ad bibendum, et sua subtilitate pervia queque penetrans usque ad internam cordis sedem, velit, si complacet, providere.*⁴⁵

Questa duplicità di sentimenti rintracciati nelle epistole di Enrico, fanno riemergere un nuovo parallelismo con la poesia goliardica, in cui al disilluso realismo che rifiuta ogni esperienza mondana, effimera e fallace, si accompagna la tentazione di goderne nella maggiore quantità possibile. Luogo del culto diviene così la taverna, chiassoso ritrovo di studenti e di avventori che magnificano in coro Bacco.⁴⁶

Nell'ebbrezza è facile abbandonarsi ai piaceri dimenticando tutto ciò che ci circonda. E tra i luoghi del diletto, i *Socii* del sacro palazzo di Venere sembrano prediligere le terme, in cui i ministri della divinità trascorrono il tempo sommersi dai vapori dell'acqua governata da Poseidone (*rector Pelagi*) e riscaldata da Teti. Gli adepti di Amore, distesi placidamente all'interno di vasche circondati da ancelle (*multae nimphae*), sono "accarezzati" da movimenti sinuosi che stimolano le pulsioni ed accendono i sensi.⁴⁷

Secondo il punto di vista che lo studioso ceco propone nella sua inedita tesi di laurea, queste note di piccante sensualità pervadono integralmente le epistole con continue allusioni e *calembours* erotici.⁴⁸ Tale dimensione sibillina ed erotica è espressa anche nel passo seguente:

[...] Sic studiose cures ludere cum Francisco, sic eum tactu ac blanditiis suavibusque osculis inescare, ut attangens fervore libidinis

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Carmina Burana, Carmina potiora*, 200: *Bacche, bene venies gratis et optatus / per quem noster animus fit letificatus. / Istud vinum, bonum vinum, vinum generosum, / reddit virum curialem, probum, animosum. / Bacchus forte superans pectora virorum / in amorem concitat animos eorum. / [...] Bacchus venas penetrans calido liquore / facit eas igneas Veneris ardore. / [...] Omnes tibi canibus maxima preconia / te laudantes merito tempora per omnia.*

⁴⁷ RBM II, n. 2576, p. 1113: *Habetis etiam in vestra familia nimphas multas, quae ligneis cum vasculis in balneum aquam callidam deferentes personas mundificant introeuncium et pruritum scalpencio ministerio unquum provocantes spinas coxas fricant et tybias et usque ad archana pectoris quandoque pertingunt. Ad quarum tantum muliebrem quasi quibusdam carminibus incantatus persepius erigitur ille intercoxaneus nervus agens, et inflatis venis mirabiliter turgescit in tangentiis nipse clipeum suae indignationis hastam frangere suasque vires appetit per hastiludium experiri.*

⁴⁸ Cfr. RBM II, n. 2576, p. 1113: *Habetis etiam servulos et suffletos, qui perizomata presentant intransibiles et aquam proiciant in fornacem, ut vapor ille purificus, quem igniti exaltant lapides, poros recipiant, se perizomatibus verberancium, quo prurientium corporum delectatio delectatio augmentetur, dum poris lacrimantibus humor intercutaneus derivatur.*

*lumbos suos valeat super femur tuum potentissime ac feliciter equitare*⁴⁹.

Ancora meno *candida* della precedente, l'immagine dello stato famelico del *volatile* che strugge lo scrivente e alla cui sofferenza inferta solamente la visita della *Austri regina* può porre rimedio:⁵⁰

*De gelidi septemtrionis climate fame volatilis altisonus clamor insonuit, qui mira dulcedine melliens aures meas ineffabilis dileccionis gaudiis meum animum serenavit, videlicet quod Austri regina in secte vestibus Begnialis*⁵¹ [...] *noviter Pragam venit de Luthmericz, sui sequens vestigia Salomonis.*⁵²

Questi illustrati, sono alcuni dei molteplici riferimenti testuali che dimostrano – secondo quanto già segnalato da Jan Dienstbier – la presenza nelle lettere di uno specifico profilo comico-parodico. L'intenzione ironica è contenuta nell'audace accostamento tra serietà e frivolezza, rappresentate l'una dalla lirica sentimentale cortese, l'altra dall'erotica passionale dei goliardi. La retorica provenzale dei poeti d'amore è rievocata per riscriverne con sostanziale infedeltà le norme convenzionali. Nelle lettere della "corte di Venere", il superamento scherzoso dell'idealizzazione dell'amore puro di provenienza occitana, rappresenta l'esito superficiale di movimenti profondi che come un cuneo dirompente sfocia nella satira antiecclesiastica.

2. *Dictamina* d'amore e "parodia testuale"

Enrico *magister rethoricae*

Questa serie di epistole stilate all'interno della cornice spaziale e simbolica del Sacro Palazzo di Amore possono essere analizzate anche secondo parametri stilistico-formali.

Prima di affrontare però direttamente una simile problematica, dovrebbe però essere considerata la difficoltà di pervenire ad una chiara definizione della

⁴⁹ RBM, n. 2573, p. 1111.

⁵⁰ Cfr. Dienstbier, *Osobnost Jindřicha z Isernie*, 92. Si noti la citazione autorevole da *1 Re 10* di un passo biblico particolarmente famoso in cui la regina di Saba (*Austri regina*), venuta a conoscenza della grande saggezza di Salomone (*sequens vestigia Salomonis*), - si mette in viaggio verso la sua terra (*Pragam*) portando con sé, doni, spezie e pietre preziose. Il testo sacro è nel caso specifico citato con un'intenzionalità ironico-parodica: la Regina del sud e il re d'Israele (a cui si associa la figura dello scrivente) sono infatti ri-contestualizzati all'interno di un quadro in cui il l'insegnamento morale cede il passo all'erotismo secondo una spiritualità tipica dei vaganti.

⁵¹ Come puntualizza J. Dienstbier il termine *begnialis* potrebbe forse far riferimento al movimento delle begghine. Questa immagine della Regina di Saba vestita degli abiti che indossano usualmente le begghine, lascia trasparire, in una maniera palese, una nota ironico-satirica che coinvolge ancora una volta l'istituzione ecclesiastica.

⁵² RBM, n. 2575, p. 1112.

epistola amorosa in quanto categoria letteraria,⁵³ conseguenza diretta della mancanza di una precisa classificazione del *dictamen*. Nel nostro caso specifico, si deve inoltre precisare che le lettere analizzate, seppur si affidino alle norme stilistiche prescritte nei manuali *dictaminali*, non possano definirsi *dictamina*. Esse piuttosto sembrano evocare il modello con l'intenzionalità di stravolgimento le essenziali e più intime specificità.

In aggiunta a quanto osservato si suggerisce anche, al fine di prevenire erranee interpretazioni, di non ritenere la "venatura" realistica che contraddistingue le epistole una prova della loro autenticità. Molto più probabilmente, questi testi, oggetto d'interesse del presente contributo, sono il prodotto di un'arte letteraria. Indirizzate solo fittiziamente al singolo destinatario, a ben vedere esse risultano composte per la divulgazione, per divertire un pubblico di fini lettori, amanti degli *studia humanitatis* e partecipi di quell'anelito all'amore, *topos* dominante nella letteratura dell'epoca.

Non è irrilevante, a tal riguardo, menzionare "la prima istituzione scolastica laica sorta in Boemia",⁵⁴ fondata proprio dal quel proscritto del regno di Napoli, Enrico d'Isernia, alla cui figura si legano le epistole della "corte di Venere". In questa scuola eretta su una collina della città di Praga a Vyšherad⁵⁵ (*Erexit in arce Wissegradensi scholam Grammaticae, Dialecticae atque Retoricae, omnes scolares Pragae degentes, qui fieri Notarii cupiunt, vel causarum patroni, sparsis programmatibus ad praelectiones suas invitans*⁵⁶), il *magister Henricus*, non istruisce solamente i futuri notai, ma insegna anche le arti liberali e specialmente la retorica considerata regina di tutte le scienze,

⁵³ Tale questione – che evidenti ragioni pratiche non mi consentono di affrontare in questa sede – è stata trattata soprattutto in passato. Tra i contributi sull'argomento, celebre è quello di Dieter Schaller, in cui lo studioso sostiene l'inesistenza di un "genere lettera d'amore" come tale ["Erotische und sexuelle Thematik in Musterbriefsammlungen des 12. Jahrhunderts", in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der MGH, München, 16.-19. September 1986, Teil V: Fingierte Briefe. Frömmigkeit und Fälschung. Realienfälschungen* (Hannover: Hahn, 1988), 63]. In anni recenti, Barbara Newman ha dimostrato un nuovo interesse per la problematica nella recensione a Constant Mews, *The Lost Love Letters of Heloise and Abelard: Perceptions of Dialogue in Twelfth-Century France* (New York: St. Martin's Press, 1999), in *The Medieval Review* 2000.01.06 (<http://hdl.handle.net/2022/4908>), sottolineando l'esistenza di molti sottogeneri come epistola letteraria, billet-doux, lettera originale, lettera-modello.

⁵⁴ Cfr. Jan B. Novak, "Gli italiani a Praga e in Boemia nel medioevo," in *Rivista d'Italia* 10 (1911), 14.

⁵⁵ Enrico d'Isernia fonda questa scuola di notariato dopo aver lasciato il monastero di Strahov a causa di maltrattamenti subiti dai monaci strahovoniensi: *Quanta collusione mandatis vestris in me Canonici Strahovienses alluserint, esti velim, non possum describere, quia longa impediens materia, dictaminis feries fieret longa nimis, et si possim, nolo, ne Regiam maiestatem, que arduis intenta negocijs, ex causa tam infima ad fastidium provocarem [...]* (cfr. Dollinger, *Codex epistolari Primislai Ottocari II*, 21).

⁵⁶ *Ibidem*, 6.

corona dell'erudizione.⁵⁷ Il maestro mostra ai suoi allievi come comporre le lettere "ufficiali" ma anche quelle letterarie,⁵⁸ da declamare in una cerchia istruita, come quella a cui sono probabilmente dirette le epistole del Palazzo di Venere.

Che a Praga fosse fiorito un circolo culturale intorno alla figura di questo maestro di origine italiana, è ormai dato certo e indiscutibile. Manifesta infatti l'influenza esercitata dalla teoria retorica esportata da Enrico in Boemia, una dottrina germogliata e fiorita e mai più scomparsa da quella terra. Fitta la schiera di studenti e professori che seguono gli insegnamenti del dettatore molisano e cercano di redigere le epistole secondo i suoi dettami. Di uno di loro è conservata anche la collezione di epistole, conosciuta sotto il nome di *Epistolario della Regina Cunegonda*.⁵⁹ L'autore dovrebbe essere un suo studente, *magister et dominus Boguslaus*, che redige delle lettere da parte di Kunhuta per il marito, Otacaro II, in viaggio per motivi politici e militari. Ci si riferisce ad una serie di messaggi, che possono considerarsi dei veri e propri modelli di epistola e ritenersi materiale assai prezioso dal punto di vista della storia dell'epistolografia d'amore nel Medioevo.

Diversamente dal formulario appena menzionato, le epistole della corte di Venere non possono includersi nella categoria dei *dictamina*; esse piuttosto si presentano come una rilettura "parodica" delle norme di retorica contenute nei manuali del tempo. D'altronde, chi potrebbe con una consapevolezza critica più profonda leggere trasversalmente quelle *formulae*, parodiandone i meccanismi retorici, lessicali, ritmo-metrici se non Enrico d'Isernia, primo teorico e *magister retoricarum* in Boemia? A quanto appena detto va inoltre aggiunto che oltre che di

⁵⁷ Cfr. Josef Tříška, "Prague Rhetoric and the Epistolare dictamen (1278) of Henricus de Isemia", in *Rhetorica. A journal of the history of rhetoric* III (1985), 195: *Dictator et latinis est fundamentum stabilitus et acuminis esse debet, dialecticonum vigere et auctores nosce, leges et iura non ignorare, hystorias leccitasse, scire urbanitas genera et de qualibet debet aliquid sciencia prelibasse*. Enrico inizia la sua attività di insegnamento presso Vyšehrad probabilmente negli anni 1273-4. Di un certo rilievo risultano le sue prime tre lettere con cui invita gli studenti a seguire le sue lezioni (*inducuntur scolares, ut insudent grammatice, ut possint ad studium philosophie pervenire*) anche perché esse rappresentano un elogio delle arti del trivio [cfr. *Invitantur scolares ... formulářové listy Jindřicha z Isernie pozvání pražským žákům ke studiu na vyšehradské škole*, ed. Jana Nechutová (Brno: Masarykova univerzita, 2000), 16].

⁵⁸ In queste lettere si rintraccia una tale passione per gli autori antichi, una lode profonda della bellezza della natura e un razionalismo che si contrappone al dogmatismo della Chiesa e pone le basi per lo sviluppo di uno spirito protoumanista.

⁵⁹ Non esiste a tutt'oggi un'edizione critica del formulario, lavoro a cui tuttavia mi sto dedicando da qualche tempo. Sono stati prodotti in merito a tale collezione di epistole solo studi parziali. L'apporto più significativo è stato offerto da Palacky in un'edizione però che risulta essere incompleta. Cfr. Bedřich Mendl. *Listy královny Kunhuty králi Přemyslovi* (Praha: Emporium, ristampa Praha: Akropolis, 1997); Josef Georg Meinert, *Beitrag zur Geschichte König Ottokar II* (Wien 1823); Franz Palacky, *Über Formelbücher, zunächst in Bezug auf böhmische Geschichte* (Prag 1842).

svariate lettere ufficiali e private, il nostro dettatore è autore di un manuale sui colori retorici⁶⁰ e di un trattato sull'*ars dictaminis*.⁶¹

L'influenza della tradizione "dictaminale"

Seguendo le tracce di una ormai ben nota e diffusa "tradizione dictaminale", il protonotaro italiano, individua cinque parti nello spazio testuale di composizione di una lettera: *duabus enathimenatice, tribus perfecte, quatuor perfeccius, quinque perfectissime integratur, sex vero indecenter componitur et integratur epistola*. La proposta teorica del "perfetto formato" di un'epistola, a cui probabilmente si ascrive quella indicata da Enrico nel suo manuale, risale al XII secolo e ha origine nel contesto bolognese, in cui prende piede una florida produzione di studi sul *dictamen*.⁶² Dopo i primi esordi a Montecassino,⁶³ nel 1100 l'*ars dictaminis* trova un favorito spazio di espressione proprio a Bologna dove insegnano una serie di *magistri*, in linea generale laici, tra cui si annoverano Albertano Samaritano (*Praecepta dictaminum*), Ugo di Bologna (*Ratioes dictandi prosaice*), Enrico Francigena (*Aurea Gemma*) e un autore anonimo di un trattato conosciuto con il nome di *Rationes dictandi*. A quest'ultimo manuale si deve riconoscere una certa rilevanza, perché valida testimonianza del trionfo e della diffusione, a partire dal 1140, del canone bolognese sul territorio nazionale. I precetti prescritti nell'anonimo manuale concernenti il *formato* ideale dell'epistola presentano una qualche analogia con le sei parti in cui è distinta l'orazione ciceroniana.⁶⁴ E anche nella definizione del *dictamen* di

⁶⁰ Brigitte Schaller, "Der Traktat des Heinrich von Isernia De coloribus rhetoricis", in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 49 (1993), 113-53.

⁶¹ Questo trattato, dal titolo *Epistolare dictamen*, è stato composto nel 1278. Esso rappresenta il primo manuale di *ars dictaminis* redatto in Boemia e si fonda sulla tradizione antica e italiana. Esso è stato edito da Třiška, "Prague Rhetoric and the Epistolare dictamen (1278)", 183-200.

⁶² Ci si riferisce ad un fermento culturale e ad un profondo interesse rivolto a questa disciplina direttamente connessi alla presenza, in quell'area geografica, dello *studium* giurisdizionale. Come fa notare a ragione Alberto Varvaro [cfr. "Potere politico e progettualità culturale, nel Medioevo e in Federico II", in *Nel segno di Federico II*, ed. Mario del Treppo (Napoli: Bibliopolis, 1987), 89], quando nella cancelleria si afferma la necessità di essere esperti di diritto, ma anche di composizione, diviene inevitabile istituire a fianco allo studio della giurisprudenza, quello dell'*ars dictaminis*.

⁶³ Alcuni studiosi hanno individuato in Alberico di Montecassino autore del *Breviarium de dictamine*, l'iniziatore della dottrina epistolografica; altri invece hanno negato al maestro la paternità, attribuendola alla scuola bolognese della prima metà del XII secolo. Il dibattito, che non è ancora spento, può finalmente avvalersi di un'edizione critica del testo [cfr. Albericus di Montecassino, *Breviarium de dictamine*, ed. Filippo Bognini (Firenze: Sismel, Edizioni Galluzzo, 2008)].

⁶⁴ D'altronde, l'*ars dictaminis* può considerarsi in parte l'espressione dell'adattamento e applicazione a documenti scritti, dei precetti della retorica antica concernenti l'orazione. E probabilmente nonostante le differenze rispetto alle norme classiche, nella retorica medievale si continua a conservare la funzione orale del linguaggio specifica dell'antichità.

Enrico, si rintraccia una simile eredità ciceroniana e quindi il lascito classico della dimensione “orale” del linguaggio: *Epistolare dictamen est sufficiens et conveniens prosaica recteque scripta perfectarum oracionum congeries*.⁶⁵

Che le dottrine bolognesi avessero particolare successo, è dimostrato dall'immediata diffusione delle medesime anche in Francia, in Germania⁶⁶ e in Inghilterra. Questa struttura della lettera, divenuta canonica nelle *artes dictaminis* del XII e XIII secolo,⁶⁷ Enrico l'avrà appresa non solamente per via libresca, ma probabilmente attraverso il contatto diretto con i *magistri* operanti presso la curia papale e lo *studium* di Napoli, luoghi in cui è registrata la presenza del *dictator*.⁶⁸ Da una missiva diretta alla principessa Cunegonda, figlia di Otacaro II, l'isernino dimostra di conoscere bene l'ambiente culturale napoletano e l'università fondata da Federico II dove intorno al 1258 riceve probabilmente l'incarico di una cattedra di retorica.⁶⁹

L'esule di origine italiana, uniformandosi ad una tendenza tipica dei manuali *dictaminali* dell'epoca, ripropone – come è stato precedentemente sottolineato – la tradizionale ripartizione dell'epistola fissata a cinque sezioni soffermandosi in modo particolare sulla prima delle parti da cui essa è costituita. Tuttavia, non è fatto sorprendente che il dettatore fosse interessato alla *salutatio* e le dedicasse una trattazione dettagliata. Se infatti si volge un rapido sguardo alle *artes dictaminis* medievali, si riscontrerà, nella maggior parte dei casi, un

Anche perché, nella maggior parte dei casi, le lettere non erano scritte in prima persona, ma dettate ad un segretario ed inoltre lette ad un destinatario ad alta voce. Cfr. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages*, 195; Martin Camargo, *Ars dictaminis Ars dictandi* (Turnhout: Brepols, 1991), 19.

⁶⁵ Triška, “Prague Rhetoric and the Epistolare dictamen (1278)”, 192.

⁶⁶ Cfr. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages*, 240.

⁶⁷ Haskins, definisce e spiega in maniera chiara e succinta la partizione standard dell'epistola medievale [cfr. Charles Homer Haskins, *The Renaissance of the Twelfth Century* (Cambridge, MA: Harvard University Press), 1955, 143-44].

⁶⁸ Si noti anche la presenza di una reciproca influenza tra le due cancellerie, papale e fedriciana. D'altronde, non si deve trascurare il fatto che nella fase di costituzione della corte imperiale, si attestano amichevoli rapporti tra Federico II ed Onorio III. Cfr. Fulvio Delle Donne, “Lo stile della cancelleria di Federico II ed i presunti influssi arabi”, in *Atti dell'Accademia Pontaniana* N.S. 41 (1992), 153-64: “la cancelleria fedriciana, nel periodo della sua formazione, ebbe rapporti strettissimi con quella papale: molti suoi funzionari provenivano, infatti, dagli uffici pontifici. Anzi è molto probabile che, quando Federico si propose di organizzare la propria cancelleria, proprio Onorio III, per aiutare il giovane imperatore, gli fornisse parte del personale occorrente, selezionandolo dalla propria cancelleria. Proprio la cancelleria romana, d'altronde, costituiva un modello di organizzazione e di raffinatezza stilistica: essa, infatti, aveva un tipo di stile del tutto peculiare che fu battezzato da Giovanni da Garlandia col nome di *gregorianus*, dal pontefice Gregorio VIII”.

⁶⁹ Si veda la lettera indirizzata a Cunegonda in cui Enrico descrive l'atmosfera culturale dello *studium* napoletano (cfr. Hampe, *Beiträge zur Geschichte der letzten Staufer*, 119: *Hec est Neapolis, in qua eximius residens poetarum multipharis eam artificiosisque studiis decoravit eamque philosophicis dedicans disciplinis scolam esse noluit, quos studere sapientie contigisset*).

aspetto comune: una prevalenza dello spazio di riflessione teoretica dedicata alle *formulae* di saluto a discapito di altri aspetti specifici della lettera.⁷⁰ Questi *magistri rethoricae*, utilizzano differenti *genera dicendi* con lo scopo di confermare la scala gerarchica sociale vigente e classificano le due parti (mittente-ricevente) secondo specifiche caratterizzazioni sociali *superiores/sublimi, pares/mediocres*, e *inferiores/infimi*.⁷¹ Nell'*epistolare dictamen* di Enrico, si conferma la dimensione e scopo "sociale" delle *formulae* di saluto del tempo. Ci si rivolga – sostiene il dettatore – al destinatario *secundum dignitatem* e anteponendo il suo nome al proprio in caso di un *superior*, postponendolo invece se appartiene ad un livello sociale inferiore:

*Exigit salutacio vel humiliter vel simpliciter tantum vel secundum dignitatem [...] eminenciori et pari preponi vel paulo eciam inferiori, nisi salutans dignitate fungatur, in qua principalis maioritas significatur. Papa cunctis, quo excepto imperator, domini subditis et digniores indignioribus preponuntur [...]. Optat salutem papa omnibus, cui soli cesar, huic rex, par pari vel paulo superiori vel paulo inferiori; a longe vero inferioribus salus preeminentibus non optatur, in quo eciam salutacionis fit abusus.*⁷²

Il *magister* molisano introduce in Boemia anche la dimensione emozionale della retorica medievale fondata sul binomio *affectus-effectus*. Eloquenti a tal riguardo un passo contenuto nella *Questio Cereris et Neptuni: verba sunt quasi claves animi, que latentis intrinsecus mentis qualitatem reserant, et note illarum, que sunt in animo, passionum*.⁷³ Si noti la somiglianza di questa definizione della scienza retorica con quella contenuta in un'epistola di Nicola Rocca, stretto collaboratore di Pier delle Vigne e autore del famoso elogio del logoteta: *cum benefaciendi quibuslibet regnet in pectore vestro potentia, dum*

⁷⁰ Questo dato ormai divenuto certo e inconfutabile, si giustifica con la funzione sociale da esse rivestite. La società medievale è strutturata secondo una rigida partizione in tre ordini. E proprio la *salutatio* diviene garante della conservazione della sacralità di questo assetto sociale. I dettatori, infatti sottolineano l'importanza di adattare l'*incipit* della lettera allo stato sociale dello scrivente e del destinatario.

⁷¹ Interessante notare che questa corrispondenza tra *modus dicendi* e *status* sociale del destinatario dell'epistola, aspetto essenziale delle *artes dictaminis* occidentali, è recepito anche in Boemia: *Salutacionum varietates iuxta differencias personarum distribuens stilo convenienti utitur et impertinenter scribencium modulos ipsorum perscrutando dictamina, arguire non veretur* [cfr. Josef Emler (ed.), Petrus Zittaviensis, *Cronica Aulae regiae*, Fontes rerum bohemicarum IV (Pragae 1884), 3-337].

Per quanto riguarda la funzione sociale delle *salutationes*, si veda Carol D. Lanham, *Salutatio Formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory* (München: Beck, 1975); Giles Constable, "The structure of Medieval Society According to the Dictatores of the Twelfth Century", in *Law, Church and Society. Essays in Honor of Stephen Kuttner*, ed. Kenneth Pennington e Robert Somerville (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1977), 253-67.

⁷² Triška, "Prague Rhetoric and the Epistolare dictamen (1278)", 192-93.

⁷³ *Ibidem*, 187.

reaseret nemo quod plauditi et quod resecati per consequens nemo claudat.⁷⁴ Questa immagine delle chiavi del cuore, resa in seguito celebre da Dante ("Io son colui che tenni ambo le chiavi / del cor di Federigo, e che le volsi, / serrando e disserrando, sì soavi, / che dal secreto suo quaso ogn'uom tolsi", *Inf.*, XIII, vv. 58-61), rappresenta una prova di un probabile rapporto intercorso tra Enrico d'Isernia e la corte federiciana. In maniera chiara e a favore di una simile congettura si è espresso anni addietro uno dei più esimi studiosi di nazionalità ceca, lo storico-archivista G. Novák: "l'organizzazione del governo siciliano era ben conosciuta dal protonotario Enrico, che perciò aveva portato seco nella Boemia la collezione di Pietro della Vigna. [...] Quando sarà meglio conosciuta la cancelleria di Přemysl Otachero II, e quando saranno paragonate le forme delle sue lettere con quelle di Federico II, si riconoscerà la grande importanza di Enrico Italiano".⁷⁵

La *salutatio*

Come si può desumere da quanto sinora affermato, il nostro dettatore, uomo di cultura del suo tempo, dimostra di conoscere ampiamente la retorica appresa nelle *scholae* sui cui precetti fonda la stessa trattazione teorica sul *dictamen*. E proprio la perizia e profonda conoscenza di certi meccanismi linguistici, diviene solida base di cui servirsi per leggere con distacco e consapevolezza critica le istanze di chiusura di un codice mistificandone le convenzionalità.

Ma verifichiamo concretamente se le osservazioni proposte hanno una corrispondenza pratica nel testo. Tra le cinque parti in cui è ripartita l'epistola, una cattura particolarmente l'attenzione ed è la prima. Nelle *salutationes* delle "lettere della corte di Venere" e nelle *rubriche* che le precedono, si riscontra d'altro canto, in maniera particolarmente chiara ed evidente l'applicazione del registro ironico-parodico sopra menzionato.

Riporto qui di seguito, a titolo d'esempio, gli *incipit* di alcune epistole in cui è contenuta la *salutatio*⁷⁶:

*Laudatur quidam a devocione, instruitur de statutis palacij et actis sibi gratis pro vino butirum petitur. – Viro venerabili, morum elegancia redimito domino... monasterij sancte Marie in Praga... terre notarius salutem et oppressis manum porrigere adiutricem.*⁷⁷

Inducitur amasia, ut amasium incitet ad libidinem taliter, ut insudet operi venereo – Cesaree dignitatis officium, in cuius apicem noviter turba venerea nos erexit, instantissime nos inducit, ut circa promotionem et execucionem beneplaciti dyonei non debeamus ali-

⁷⁴ Niccola da Rocca, *Epistolae*, ed. Fulvio Delle Donne (Firenze: Sismel edizioni del Galluzzo, 2003), n. 2, p. 7.

⁷⁵ Novák, "Gli italiani a Praga", 12.

⁷⁶ Il corsivo è mio e mette in rilievo gli elementi della *salutatio* e la terminologia inclusa nel campo semantico erotico-sensuale.

⁷⁷ RBM II, n. 2569, p. 1109.

*quatenus esse desides vel remissi, sed pocius omni penitus occasione postposita, ea, que ad ipsius voluntatem spectare noscuntur, exequi solliciter studeamus.*⁷⁸

*Suam declarans navitatem filia meretricis scribit, ut gaudeant matris amasii. Vulgo concepta sataque populo omnium filia domino..., forsitan patri suo, infans... nullius Premostratensis*⁷⁹ *salutem et frequenter librum paucorum revolvere foliorum*⁸⁰

Quidam laudatur, quod predicatricem seduxerat et indicitur, quod debeat inducere minorissam. – Viro famoso H. de Polonia, *alme Veneris* cancellario novello, calcipedum predicatori..alter *tam corde quam nomine sibi concors salutem et istanti proposito instancius insudare.*⁸¹

Inducuntur meretrices ad incestum tempore carnisprivii comittendum. *Presbiter Johannes*, dei cupidinis gratia et *ferventis libidinis* incentivo sacri ypocratici quondam imperii *cesar* semper *augustus Lucie*, venerabili *Abbatisse Cacunacensi*, Chunegundi eiusdem monasterii priorisse et clericorum depredatrici omnium pergameno, ceterisque in sacri imperii consistentibus mansione *salutem* et *coitus* assiduo studio *insudare.*⁸²

Si constati, nei passi citati, l'osservanza delle norme sintattico-grammaticali prescritte nei manuali *dictaminali* dell'epoca.

Il nome del destinatario è in dativo e accompagnato da attributi appropriati alla sua categoria sociale. In realtà solo di rado è menzionato il suo nome e nella maggiorparte dei casi ci si riferisce al suddetto con l'appellativo di *dominus* o di *viro*, con cui concordano *famoso* e *venerabile*, aggettivi qualificativi opportunamente declinati.

Esso, come è possibile notare, trova posto all'interno della frase prima del mittente. Questa scelta indica una presunta superiorità o parità del livello sociale di appartenenza di colui a cui è rivolta la lettera rispetto a quello dello scrivente.⁸³ Lo schema applicabile nel caso specifico è il seguente: B (il ricevente) A (il mittente) *salutem*. Vi sono però due circostanze in cui si registra esattamente la situazione inversa. La prima – quella che non salta immediatamente all'occhio perché nascosta dietro la lingua oscura e difficile di Enrico – cela un'

⁷⁸ RBM II, n. 2573, p. 1111.

⁷⁹ Forse in questo passo è contenuta un'allusione a Strahov, convento premostratense dove è accolto inizialmente Enrico nel primo periodo del suo soggiorno a Praga e da cui si allontana in seguito, perché entrato in contrasto con gli stessi monaci.

⁸⁰ RBM II, n. 2574, p. 1112.

⁸¹ RBM II, n. 2575, p. 1112.

⁸² RBM II, n. 2577, p. 1114.

⁸³ In linea generale, la scelta di far precedere all'interno della *salutatio* il *nomen* del destinatario a quello dell'autore della lettera, indica una superiorità o parità di livello sociale del primo rispetto al secondo; l'inversione della posizione dei due soggetti in questione, comporta anche un rovesciamento nel rapporto sociale tra i due.

intenzionalità ironica. Ci si riferisce all'*incipit* della lettera 2574: ciò che si rileva è che il nome del destinatario è anteposto a quello dello scrivente e questo dato lascia presumere uno *status* sociale superiore del primo rispetto al secondo. Il tono canzonatorio deriva proprio da uno stravolgimento delle attese del lettore: l'autrice dell'epistola, colei a cui il *dominus* dovrebbe dimostrare una qualche forma di rispetto, è infatti una *filia meretricis* e quindi una "figlia del popolo" (*omnium filia*).

Un caso simile si rintraccia anche nell'ultimo dei luoghi testuali citati: infatti il nome dell'autore dell'epistola precede quello del ricevente; il soggetto che redige la lettera è *Presbyter Johannes*, un presbitero che indirizza il messaggio a Lucia, *abbatissa Cacunacensi*. Chi fosse il presbitero Johannes, purtroppo non è dato saperlo ma è possibile avanzare solo supposizioni e congetture.⁸⁴ In aggiunta a quanto rilevato, si constata nelle lettere di Enrico la presenza di un altro elemento retorico tipico della *salutatio* medievale: il nome del mittente è al nominativo e il saluto è reso in terza persona. Infatti, nei passi precedentemente citati, si verifica proprio quanto appena rilevato; si presti attenzione al caso in cui è declinato l'autore delle epistole: *terre notarius* (2569); *filia, infans* (2574); *alter* (2575); *Presbyter Johannes* (2577).

Inoltre, ciò che interessa notare è la compresenza negli *incipit* delle lettere di due elementi antiteci e contrastanti: da un lato un codice linguistico-retorico "alto" che rappresenta il punto di vista della cultura dominante, dall'altro una corposa e manifesta componente erotica espressa da una terminologia e fraseologia che appartiene alla sfera del venereo e ad una tradizione posta al di fuori del modello formalizzato.

D'altronde è una *turba venerea*⁸⁵ quella che il protonotaro, Enrico d' Isernia, novello *Cesar*⁸⁶ – secondo una *appellatio* confacente alla corte federiciana – governa e dirige, facendo rispettare gli statuti e le norme del sacro palazzo di

⁸⁴ Una pista possibile ma dai tratti piuttosto incerti, s'individua nell'associazione del soggetto dell'epistola con l'autore di quella misteriosa missiva che il papa Alessandro III nel 1165 riceve dall'Imperatore d'Oriente, Manuele I Comneno. Ci si riferisce alla lettera scritta in un perfetto latino da *Presbyter Johannes*, re-sacerdote di un enorme regno cristiano orientale al "di là del mare" e minacciato dagli infedeli. Questa "leggenda" di "prete Giàmi", era d'altronde particolarmente diffusa nel medioevo e rappresentava il prodotto di un potere cristiano desideroso di espandersi. Il presbitero Johannes, è inoltre indicato nell'epistola (2577) con l'appellativo di *Cesar Augustus*, "imperatore" di un sacro regno definito *ypocraticus* e un simile aggettivo sembra richiamare le lontane terre d'oriente.

⁸⁵ Cfr. RBM II, n. 2573, p. 1111. Una simile espressione si rintraccia anche nel *De plactu naturae* di Alanus de Insulis, probabile fonte di Enrico: *Cum Veneris monstro naufraga turba perit*.

⁸⁶ Il richiamo all'esempio degli antichi e soprattutto a Cesare era molto frequente presso la corte federiciana e così anche nelle lettere di Enrico di Isernia. Per esempio, in un'epistola di Pietro di Prezza, per la morte di Federico II, [pubblicata da Rudolf Michael Kloos, "Ein Brief des Petrus de Prece zum Tode Friedrichs II.", in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 13 (1957), 151-70] vi è l'espressione: *ille egregius Iulius primus Cesar*. E ancora, nell'elogio dell'imperatore del maestro Terrisio di Atina si rinviene una simile formula: *Cesar, Auguste, princeps mirabilis*.

Venere. Ci si riferisce ad un'associazione di amanti-amatori articolata secondo un codice di comportamento fondata sul sostegno e sull'assistenza reciproca. Per tal via si motiva la lettera con la quale il *notarius terre*, ossia il dettatore molisano, (*vestrum implorans auxilium*)⁸⁷ si rivolge all'illustre signore del monastero di Santa Maria a Praga.⁸⁸

E si noti bene che tal omaggio consistente in *butirum* e *vinum* si scopre, nel corso dell'epistola, avere connotazioni simboliche che sembrano rievocare l'atmosfera orgiastica delle baccanali,⁸⁹ le feste licenziose tenute in onore di Bacco segnatamente liberatorie nello sfogo dei sentimenti e delle passioni di cui si è fatta analisi e menzione nella prima parte del nostro contributo.

È immediato constatare anche il ricorrere di alcuni lemmi come *insudare*⁹⁰ – letteralmente *sudare sopra* – il quale accompagnato da *coitus*, acquisisce in una maniera che non lascia alcun spazio agli equivoci, una connotazione erotico-sensuale. A queste parole, se ne aggiungono altre, tra cui *amasia*, *amasius*, *seduco*, *libido*, *meretrix*, *incestus*, *opus venereum* e tutte rievocanti un quadro semantico correlato alla passione carnale. Altro elemento da non trascurare è rappresentato da una serie di “rubriche” che precedono la *salutatio* e sembrano richiamare i titoli che introducono i *dictamina* solitamente confluenti nella sezione dei manuali di retorica chiamata *De amasio ad amasiam*.⁹¹ Però, in luogo di “caste” richieste d'amore rivolte da parte di giovani a fanciulle e delle rispettive risposte (*Responsum ad amicum*; *Rescriptum ad eandem*) o di espressioni sentimentali indirizzate da mariti a mogli (*De domino ad fidelem et marito ad uxorem et e contrario*), nelle lettere di Enrico, secondo un registro comico, protagonisti divengono meretrici (*Inducuntur meretrices ad incestum tempore carnisprivii comittendum*⁹²), monache voluttuose (*Quidam laudatur, quod predicatricem seduxerat et indicitur, quod debeat inducere minorissam*⁹³), amanti desiderosi di passioni sfrenate (*Inducitur amasia, ut amasium incitet ad libidinem taliter, ut insudet operi venereo*⁹⁴). L'ironia di cui è impregnato il

⁸⁷ Cfr. RBM II, n. 2569, p. 1109.

⁸⁸ Forse corrisponde alla Chiesa di Santa Maria, primitivamente basilica romana, eretta nello stesso periodo del monastero di Strahov.

⁸⁹ Cfr. Si noti la descrizione della festa in onore di Venere e quindi le veglie notturne e i ritmi vibranti di cembali, strumenti che sempre portavano seco i compagni di Bacco, ossia i Satiri, le Menadi, Pan, i centauri. Cfr. RBM II, n. 2574, p. 1112: *Gaudeat igitur Pragensis populus universus, et illorum maxime, qui in palestra Veneris tyronizant et noctes consueverunt insomnes ducere, cum duorum pulsacionibus dependencium cymbalorum vigiliarum solemnia feriantes, quia ecce nata est eis unguncula, que sibi erit sufficiens in nocturnalibus officiis respondere.*

⁹⁰ Cfr. RBM II, n. 2575 e 2577.

⁹¹ Ernstpeter Ruhe, *De amasio ad amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefes* (München: Wilhelm Fink Verlag, 1975), 135.

⁹² RBM II, n. 2577.

⁹³ RBM II, n. 2575.

⁹⁴ RBM II, n. 2573.

testo, rappresenta il risultato di una rilettura parodica del modello-epistola amorosa medievale.

La petitio

E in questo contesto culturale, non ci si può attendere di riuscire a ricostruire il pensiero di Enrico d'Isernia, senza volgersi alle dottrine contenute nel manuale di riferimento del tempo sulla lettera d'amore, la *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa.

Non peraltro, quest'opera rappresenta una probabile fonte delle "epistole della corte di Venere". Ecco qui di seguito lo schema di una lettera di un uomo che cerca di sedurre una donna e che si rintraccia nel manuale del maestro fiorentino: dopo le iniziali formule di saluto (*salutatio*), segue l'elogio della bellezza della dama e l'offerta di protezione e servizio (*esordium* o *captatio benevolentiae*), quindi si descrivono gli effetti dell'amore sull'autore (*narratio*), poi si formula la domanda della richiesta d'amore (*petitio*) ed infine si esprime la speranza di una risposta e la promessa di fedeltà assoluta ed eterna (*conclusio*).

Nelle lettere del *magister* molisano si assiste però ad uno slittamento dal piano amoroso alla dimensione erotica: la struttura e lo stile dell'epistola, seppur per certi aspetti rispettino le convenzionalità del modello, non sono volti all'instaurazione di una relazione amorosa ma alla ricerca del piacere fine a se stesso seguendo le norme che regolano lo statuto dei *socii* del Palazzo di Venere. Emblematico a tal riguardo, il contenuto della *petitio* contenuta nelle suddette epistole. Generalmente nei manuali essa è finalizzata alla formulazione della richiesta d'amore, qui invece a sollecitare la fedeltà al gruppo devoto alla Citerea, rispettando le norme del *sacrus palacium*:

*omnes, qui predicto sacro pallacio ex professionis vinculo sunt astricti, tenentur iuxta suarum potenciam virium ritum, vestigia et maneriem alme Veneris in omnibus imitari, ut sic ad firmam concomitancie unionem pars suo toti conveniat, pluralitati unitas consonet et membrum a suo capite non discedat.*⁹⁵

Una dedizione sincera che si dimostra attraverso un perpetuo *servitium* e *tributum*:

imperii nostri filia pudore postposito et reiecto moderamine castitatis alme Veneri, cuius vicem geritis, tributum tenemini solvere incessanter: vos universaliter singulas et singulariter universas tenore presencium inducimus et rogamus, quatenus, prout vobis melius possibilitas suffragatur, vestra corpora comptis ornatibus decorante set ficticii coloris rubedine ad facilem deceptionis videntis tam maxillas quam labia purpurantes die noctuque per vicos et plateas

⁹⁵ RBM II, n. 2570, p. 1110.

*quaslibet discurratis et alliciatis vobis obvios gestu ficticio sophisticis nutibus et loquela.*⁹⁶

Il *secretus amor*

In ottemperanza alla precettistica dettata dalla *sedes amatoria*, gli associati devono dar prova di assoluta abnegazione e lealtà alla congregazione di cui fanno parte, componendo e inviando al *Palacium* carmina d'amore (*metra dyonea*). Ciò che preme considerare, nel caso specifico, è l'assoluta segretezza che caratterizza una simile corrispondenza. D'altronde, gli autori delle poesie non appongono ad esse il proprio nome, – puntualizza il cancelliere – ma piuttosto prediligano alla firma personale quella della comunità rappresentata dall'immagine trinitaria: *mittatis sub nomine non individue sed dividue trinitatis*⁹⁷. E senza particolari sofismi e ambiguità, si constata facilmente il tono sarcastico contenuto in un simile accostamento: Congregazione del *Palacium Veneris* e Santissima Trinità.

Questo aspetto di riservatezza che caratterizza lo scambio epistolare è confermato dalla presenza di un *signaculus* con cui il *cancellarius* ha il compito di sigillare gli stessi componimenti per convalidarne l'autenticità ed evitare la sottoposizione dei medesimi ad eventuali manomissioni.

Il sigillo, questo vincolo di segretezza, sembra richiamare in maniera chiara e palese il *topos* del *secretus amor* dei *dictamina* amorosi medievali che nella *Rota Veneris* riceve una compiuta codificazione:

*Et est notandum, quod tam mulieres quam viri, cuiuscumque sint ordinis vel conditionis debent epistole titulus in huiusmodi lasciviis taliter occultare, quos si littere ad aliquorum manus pervenerint, nequeant de facili cognosci.*⁹⁸

La ripresa di questo motivo essenziale della corrispondenza d'amore medievale avviene in chiave ironico-parodica. Verifichiamo concretamente, prendendo spunto da alcune delle più celebri lettere dell'epoca, la validità di una simile asserzione. Il principio della discrezione a cui si affidano le due parti in gioco, mittente e destinatario, nei messaggi amorosi del periodo, generalmente è finalizzato alla salvaguardia della "purezza" del sentimento dall'agguato delle malelingue, gli invidiosi del *joi*, i *lauzengiers* "intenti a spiare l'aspirante *drut* per denunciarne all'amata il benché minimo fallo".⁹⁹ Significativi sono al ri-

⁹⁶ RBM II, n. 2577, p. 1114.

⁹⁷ RBM II, n. 2569, p. 1110.

⁹⁸ Boncompagno da Signa, *Rota Veneris. Ein Liebesbriefsteller des 13. Jahrhunderts*, ed. Friedrich Baethgen (Rom: W. Regenber, 1927), 11. In relazione alle epistole d'amore inviate da una monaca ad un'amica, p. 22: *sit secretissimum et fingamus nos ad invicem pro re aliqua rixari, quatenus nostri amoris integritas occultetur*.

⁹⁹ Lucia Lazzerini, *Letteratura medievale in lingua d'oc* (Modena: Mucchi Editore, 2010), 94.

guardo, alcuni passi tratti dalle lettere che Balderico di Bourgueil indirizza a raffinate religiose come Muriel e Costanza:

*Interea nobis nos mutua carmina mudent, / Duxque comesque suos
sit taciturna fides. / Tu secretorum sis conscia prima meorum / Sim
quoque secreti conscius ipse tui.*¹⁰⁰

E ancora:

*Perlege, perlectam caute complectere cartam, / ne noceat famae
lingua maligna meae; / [...]. Perlege: quicquid id est, scripsit amica
manus.*¹⁰¹

Anche nelle “epistole della corte di Venere”, la segretezza sembra parzialmente essere volta a salvare il buon nome dei “fedeli di amore” dal circolo dei pettegolezzi, ma in una prospettiva etica costantemente beffarda e canzonatoria (*Preterea quod sub murmuris continencia querelantis nobis [...] declarastis quod multum ammirari cogebarini [...]*).¹⁰² In riferimento ad una simile osservazione, risulta utile sottolineare le modalità con cui è giudicata e definita la condotta etica dei religiosi, di coloro che condannano il comportamento degli associati, professando però un valore di moralità a cui aderiscono solo superficialmente.¹⁰³

Parodia nella *concidentia oppositorum*

Una vena parodica è rintracciabile anche nella descrizione del palazzo di Venere: esso è d'altronde fornito di una vera e propria cancelleria, “ufficio” al quale è preposto il *cancellarius*, funzionario che custodisce il sigillo ufficiale dell'istituzione di riferimento: *signaculus [...] per manus cancellarii nostri et eiusdem bulle signaculo sigillata*.¹⁰⁴ Il marchio (*signaculus*)¹⁰⁵ con cui l'organo cancelleresco garantisce la riservatezza e autenticità degli atti emanati, nel caso

¹⁰⁰ Balderico di Bourgueil, *Murieli* (137), vv. 25-27, in *Lettere amorose e galanti*, ed. Manuela Sanson (Roma, Carocci editore, 2005), 48-50.

¹⁰¹ *Ibidem*, *Ad dominam Constantiam* (200), vv. 1-4, p. 64-66.

¹⁰² RBM II, n. 2554, p. 1100.

¹⁰³ Questo aspetto è stato esaminato e approfondito nella prima parte del presente contributo (cfr. pp. 10-13). Si prenda in considerazione anche un altro fattore rilevante: l'osservanza della norma della discrezione sembra individuare la sua primaria finalità nella fruizione di un pieno piacere che deve essere *custodito* gelosamente e che è rappresentato dal *viridarium*, Giardino d'amore, su cui ci si è soffermati in precedenza riferendoci alla lettera 2569. A ben vedere, il boschetto del *magister Ulrikus* pare richiamare, sempre con un registro comico, un luogo comune dei modelli di epistola amorosa medievale. Si veda a tal riguardo Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*, 17: *dum medium silentium tenerent omnia et dies iocundissimo tempore veris suum perageret cursum, causa venandi quoddam intravi pomerium, infra quod duo rivuli decurrebant. Erant enim ibi arbores florigere, inter quas dulcissimus phylomenarum cactus undique resona bat*.

¹⁰⁴ RBM II, n. 2575, p. 1112.

¹⁰⁵ Questa espressione, *bulle signaculo*, generalmente è riferita agli atti emanati dalla cancelleria papale; quindi si riscontra un nuovo riferimento sarcastico all'organo ecclesiastico.

delle epistole in oggetto, non è però usato per sigillare documenti ufficiali ma una produzione letteraria amorosa. Ancora una volta, l'applicazione del registro scherzoso emerge dall'associazione di elementi tra loro incongrui e contrastanti. Quella che prevale è così un'estetica fondata sulla *concidentia oppositorum*, specifica di una *compositio* in cui alla *gravitas* di un organo istituzionale si accompagna la leggerezza della materia frivola rappresentata dalla poesia d'amore.

D'altro canto, il motivo centrale delle lettere sin qui analizzate si rintraccia proprio in quei versi che il segretario della segreta congregazione richiede ai suoi compagni, così come si legge nella *conclusio* di questa lettera:

*Quapropter transmisso nobis butiro, copiosas grates referentes, vos inducimus et hortamur, quod duo adhuc alia transmittatis, quatenus vobis delictum purgantibus, quod per ignoranciam contraxistis, pedis forma dactilici compleatur, filiacioni vestre cum veneretis ad Veneris officinam hilari vultu cancellarius locum statuat et architriclini magnificencia inclinacione trina capitis se inclinet.*¹⁰⁶

E proprio la composizione di "metra dyonea" si pone tra i requisiti essenziali e imprescindibili per poter accedere alla sacra dimora di Venere. Non ci si deve allora stupire se, a colui "pede carens dactilo metra", venga imposto il divieto di prendere parte all'"officina cipriade":

*[...] quicumque pede carens dactilo (qui constat ex tribus sillabis, duabus scilicet subiectis brevibus uni longe) metra non valet componere dyonea, nec locum obtineat in cipridis officina et ipsum cancellarius pallacij non admittat.*¹⁰⁷

Oltre al diletto derivato dai piaceri del corpo, i congregati cercano quindi di perseguire quello dello spirito, proclive al raccolto di buone emozioni e derivato dal dolce suono dei *dictamina purpurea* di Alanus de Insulis:

*Alanique libellus dictaminibus purpureis renitens transmittatur, ut postquam gustum refecerimus ei naturali debito persoluto nostros pascat oculos et auribus nostris arrideat leccionis suavitas modulantis.*¹⁰⁸

Da dichiarazioni come questa traspare assai chiaramente una sensibilità che potremmo definire umanistica. Enrico d'Isernia, amante dell'*otium* letterario vuole coinvolgere i suoi amici in questa sua passione mandando loro versi dal tono per lo più faceto e invitandoli a partecipare al gioco.

È una "Musa giocosa" ad ispirarlo e a renderlo perfetto riflesso di un'epoca, in cui un nuovo turbinare di idee penetra nella cultura del tempo e in una riflessione e letteratura declinate in senso religioso e in senso profano. Secondo un principio di inversione e sovversione rispetto al modello, una "let-

¹⁰⁶ RBM II, n. 2570, p. 1110.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ RBM II, n. 2569, p. 1109.

teratura carnascialesca” prende forma all’interno di una complessa e variegata dinamica di confronto, opposizione ed integrazione di elementi contrastanti.

In una simile prospettiva, queste lettere si dichiarano affascinanti per la loro inesauribile ambiguità e appaiono come testi brillanti, vivaci, talvolta spregiudicati, raramente dirompenti, che alternano al sarcasmo le forme attenuate della canzonatura. La prima impressione che esse comunicano è proprio quella di essere il risultato dello spirito comico che è tratto caratteristico del Medioevo. Ci si riferisce ad un mondo vario e complesso che assurge l'*humour* a valore di piacere universale di cui servirsi per parodiare le convenzioni e intonare “canti” (ὠδή) “simili” (παρά), secondo un modularsi di voci in una struttura per eccellenza polifonica.

MEDIUM AEVUM
QUOTIDIANUM

64

KREMS 2012

HERAUSGEGEBEN
VON GERHARD JARITZ

GEDRUCKT MIT UNTERSTÜTZUNG DER KULTURABTEILUNG
DES AMTES DER NIEDERÖSTERREICHISCHEN LANDESREGIERUNG

**KULTUR
NIEDERÖSTERREICH**



Titelgraphik: Stephan J. Tramèr

ISSN 1029-0737

Herausgeber: Medium Aevum Quotidianum. Gesellschaft zur Erforschung der materiellen Kultur des Mittelalters, Körnermarkt 13, 3500 Krems, Österreich. Für den Inhalt verantwortlich zeichnen die Autoren, ohne deren ausdrückliche Zustimmung jeglicher Nachdruck, auch in Auszügen, nicht gestattet ist. – Druck: Grafisches Zentrum an der Technischen Universität Wien, Wiedner Hauptstraße 8-10, 1040 Wien.

Inhaltsverzeichnis

Vorwort	4
Francesca Battista, Uморismo, satira e parodia nelle lettere erotiche di Enrico di Isemia	5
Jan Odstrčilík, The Effects of Christ's Coming into the Soul. A Case Study on a Group of Anonymous Treatises in Ms. Cambridge, Corpus Christi Library 524	32
Kateřina Horníčková, My Saints: "Personal" Relic Collections in Bohemia before Emperor Charles IV	50
Elisabeth Vavra, Totentanz à la mode	62
Ievgen A. Khalkov, Everyday Life and Material Culture in the Venetian and Genoese Trading Stations of Tana in the 1430s (Based on the Study of Notarial Documents)	84
Irina Savinetskaya, "Othering" a Neighbour: Perceptions of the French Body in the Early Modern German Lands	94
Buchbesprechung	104
Anschriften der Autorinnen und Autoren	108

Vorwort

Die vorliegende Ausgabe von *Medium Aevum Quotidianum* soll neuerlich die Breite vermitteln, in welcher Bereiche des mittelalterlichen und frühneuzeitlichen Alltags in der Quellenüberlieferung unterschiedlichster Inhalte, Autoren, Datierung, Provenienz und sozialer Gruppierungen auftreten können.

Während sich Francesca Battista mit „erotischen“ Musterbriefen des Heinrich von Iserna aus dem dreizehnten Jahrhundert beschäftigt, konzentriert sich Jan Odstrčilík auf anonyme Texte böhmischer Herkunft in einer Handschrift des vierzehnten Jahrhunderts aus der Corpus Christi Library in Cambridge, welche sich mit dem Eintritt Gottes in die menschliche Seele auseinandersetzen. Auch Kateřina Horníčková widmet sich Lebensäußerungen im böhmischen Raum und zwar den Reliquiensammlungen von Angehörigen der Prager Eliten bereits vor dem Zeitraum und den diesbezüglichen Bestrebungen Kaiser Karls IV.

Elisabeth Vavra untersucht Totentanz-Darstellungen des deutschsprachigen Raumes aus dem fünfzehnten und sechzehnten Jahrhundert und kann feststellen, dass die in diesen auftretenden Kleidungsdarstellungen der wiedergegebenen Protagonisten zur Kenntlichmachung der Standeszugehörigkeit derselben dienen sollten und nicht, um visuell auf deren standestypische Verfehlungen hinzuweisen. Ievgen A. Khalkov untersucht die letztwilligen Verfügungen der Bewohner der Venezianischen und Genueser Handelstationen von Tana am Schwarzen Meer aus den Dreißigerjahren des fünfzehnten Jahrhunderts hinsichtlich ihrer Aussagen zur materiellen Kultur und weist auf die herausragende Stellung des Kleidungswesens hin. Irina Savinetskaya liefert Ergebnisse ihrer Forschungen zur Konstruktion des Fremdbildes von Franzosen in deutschen Quellen des fünfzehnten und sechzehnten Jahrhunderts und deren Verhältnis zur Selbstbeurteilung der Deutschen.

Damit liefern die sechs Beiträge wichtige Ergebnisse zu Alltag, spiritueller und materieller Kultur von Angehörigen unterschiedlicher sozialer Schichten profaner und klerikaler Provenienz. Sie können dadurch mithelfen, die komparative Erforschung mittelalterlicher und frühneuzeitlicher Lebensgestaltung erfolgreich voranzutreiben.

Gerhard Jaritz